



Giovannino Guareschi nacque a Fontanelle, Parma, il 1° maggio del 1908, festa del lavoro. E morì a Cervia nel 1968. Disegnatore, giornalista, umorista e scrittore, nel 1936 entrò a far parte della Rizzoli e fu per sette anni redattore-capo del diffusissimo bisettimanale Bertoldo.

Dal 1940, iniziò la collaborazione al Corriere della Sera (direttore Aldo Borelli). Pubblicò novelle, articoli, disegni su Guerrin Meschino, Secolo Illustrato, Omnibus, Settegiorni, La Stampa, Stampa Sera, Illustrazione del popolo, Illustrazione italiana e l'Ambrosiano. Scrisse anche scenette e riviste per la Sipra e l'Eiar.

Nel 1945, insieme a Giovanni Mosca, fondò il combattivo settimanale Candido. E lo diresse con Mosca per cinque anni. Dal 1950 al 1957, ne fu direttore unico e continuò a collaborarvi fino al 1961 quando, per sua decisione, il settimanale cessò le pubblicazioni. Scrisse e disegnò, allora, per La Notte e il Borghese, tenendo una rubrica su Oggi.

Le sue opere sono state tradotte in quasi tutte le lingue del mondo, dalle più note all'islandese, croato, serbo, vietnamita, arabo e lituano. Tra le sue opere di successo: La scoperta di Milano (1941), Il destino si chiama Clotilde (1942), La favola di Natale (1945), L'Italia provvisoria (1947), Don Camillo (1948), Lo zibaldino (1948), Diario clandestino (1949), Don Camillo e il suo gregge (1953), Corrierino delle Famiglie (1954), Il compagno don Camillo (1963). Queste le più significative opere postume: Ritorno alla base (1989), Chi sogna nuovi gerani (1993), Mondo Candido (1997), Don Camillo della Bassa (1997) e Tutto don Camillo (346 racconti, 1998). I libri di G. G. sono pubblicati da Rizzoli.

Quest'altr'anno Guareschi ne compirebbe 100

Nel 2008 (anche con un francobollo) si celebrerà il centenario della nascita di Giovannino.

Atto dovuto, perché l'inventore di don Camillo e Peppone è più che mai amato e rimpianto.

Fu uno straordinario giornalista di cappa e spada, uno scrittore adottato da almeno cento milioni di lettori (venti milioni di copie in ottanta lingue).

Morì nel 1968 ad appena sessant'anni, amareggiato ma fedelissimo alla Bella Signora: l'Italia dei probi e dei concordi che continuò a sognare in solitudine.

■ GIORGIO TORELLI

Nell'anno Domini 2008 si celebrerà – se si vorrà davvero celebrarlo – il centenario di Guareschi, padre di don Camillo e di Peppone. Nella considerazione dei suoi cento milioni di lettori (venti milioni di copie vendute in ottanta

lingue, cifra ricavata per difetto), il Giovannino della Bassa parmense compirà simbolicamente cent'anni. E diciamo la verità: con i molti vegliardi che tuttora vengono festeggiati nelle città e nei paesi al maturare del secolo di vita (solo in provincia di Parma gli ultracentenari sono più di venti), il già fondatore di *Candido* avrebbe potuto essere ancora qui, lui e i suoi baf-



fi incanutiti, lui con figli e nipoti nella casa (l'Incompiuta) che seguì a costruirsi in quel di Roncole non lontano dal Borgo Grosso di Busseto, insomma lui con il pochissimo che gli servì per diventare e confermarsi un memorabile giornalista di cappa e spada. Gli bastarono una mazzetta di matite adatte a volgere in disegni forti e netti le invettive, le ironie, le provocazioni, le sfide; e una macchina da scrivere Olivetti per far le notti sulla tastiera e usare non più di duecento parole (puntiglio rigoroso) nelle tessiture narrative, nei duelli di carta, nell'ergersi a Davide contro qualunque Golia – anche enorme – che gli chiamasse in causa l'immediato, perfino drastico esercizio della coscienza.

Guareschi non c'è perché morì nel 1968 a sessant'anni, famoso quanto solo, intristito ma amato per sempre da chi ne apprezzava il coraggio, il talento e anche le lune e i dirizzoni, sempre genuini e motivati nel silenzio interiore. Chiuse la vita nella sua casa di Cervia, un infarto, una folgore che lo fulminò ai piedi del letto in una stanza dove amava dormire in solitudine per non disturbare i famigliari e rimanere indipendente anche nelle ore notturne, alzarsi, leggere, scrivere, fumare, mandar giù manciate di bicarbonato per l'ulcera che gli era compagna esigente. La fama raggiunta, la buona fortuna, i campi che s'era potuto comprare per sentirsi suscitato-

re della terra e vivere dove si vedono al picco le costellazioni e si sentono il fruscio delle messi e il murmure di Po, non l'appagavano più. Per essere se stesso, aveva interpretato la dura prigionia nei Lager tedeschi con le ragioni del «Non muoio neanche se mi ammazzano». Aveva 35 anni, allora. Era tenente d'Artiglieria, catturato dai *dóicc* l'8 settembre del 1943. E chiunque fosse stato in quelle fetide baracche di fame e di gelo insieme al tenente Guareschi avrebbe poi rammentato la sua forza d'animo, la generosità nel temperare gli scoramenti dei più con i suoi "giornali parlati", il suo presentarsi serale nei baraccamenti per quei generosi spettacoli di parole pensate, di sentimenti richiamati in servizio, di speranze additate, di fermezze ribadite. Si legga, per capir bene chi sia stato il giovane tenente Guareschi, ufficiale di complemento coi primi baffi della sua vita – 1943, 1944, 1945 –, il *Diario clandestino*. E si comprenderà come le pagine di un prigioniero, fatto numero nei reticolati e inerme sotto le torri di guardia, diventassero il racconto esemplare di un uomo nobilmente libero e ispirato dalla tenace volontà di dar prevalenza allo spirito, mai al rancore, mai alla vendetta o al serpeggiare della disperazione, mai all'infamia di una detenzione militare brutta e persecutoria. Il tenente Guareschi uscì dai 24 mesi di Lager prosciugato nel fisi-



Anno 1944: il tenente di Artiglieria Giovanni Guareschi (36 anni) prigioniero in un Lager tedesco. Il disegno è del capitano del 5° Alpini Beppe Novello. In basso: Anno 1954: il giornalista Giovanni Guareschi (autoritratto) detenuto nel carcere di San Francesco a Parma.

Year 1944: the Lieutenant of the Artillery Giovanni Guareschi (36 years old) prisoner in a German Lager. Drawing of the Captain of the 5th Alpini Beppe Novello. Below: Year 1954: the journalist Guareschi (self-portrait) while an inmate in the San Francesco Prison in Parma.

co. I baffi nuovi e nerissimi parevano ali di rondone su un viso smunto e su un'uniforme floscia e lisa, sempre con le stellette però. Tornò dai figlioletti e dalla moglie Ennia, parmigiana come lui, che nei racconti avrebbe sempre continuato a chiamare Margherita. Rivide l'estroso padre, sempre perdente e sempre risorto. Riabbracciò l'impeccabile madre, maestra di scuola in un paese di terre arate. Quale italiano tornava dai Lager? Tornava un combattivo giornalista, già redattore-capo del *Bertoldo*, il foglio umoristico che l'Italia aveva letto perfino con voluttà fin quando gli eventi incalzanti del 1943 avevano travolto i giornali: anche la carta disegnata era arsa nell'orribile teatro di macerie e sangue, rovine e odisee. Il Giovanni del 1945, reduce in stracci, fondò con Giovanni Mosca quel *Candido* – settimanale d'attacco – che subito chiamò i suoi facitori a cimenti in

Next year Guareschi would be 100 years old

He was referred to as the cloak and dagger journalist. But Guareschi was much more than that. For this reason he has earned all the celebrations next 2008 for one hundred years from his birth. He was not only a successful writer: he only needed two hundred words to create narrative fabrics which touch the heart like the narratives of 'Peppone' and 'Don Camillo'. He was a tenacious man, in some cases rough and blunt, but always nobly free. He dreamt of an Italy that would at least approach his ideal of the Beautiful Lady, but became the victim of the Italy of compromise and of acquired power. Pope John XXIII, not just any man in the street, said he would have invited him to comment the catechism, such was the Pope's esteem for his unsophisticated theology. And when he died in 1968, Enzo Ferrari was also there to pay his last respects, a person just like Guareschi who clearly knew what he wanted.



GUARESCHI
6845 PRESENTA:

Bertoldo
Umoristico Chierichiano e Smerisato
EDIZIONE SPECIALE PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Immaginazione musicale di **COPPOLA** 5953

Con le due novità assolute: "Caribella" e "E' un castello per te" presentate da GILLI
Le canzoni-successo della Stagione 1944

Disegni di Giovannino Guareschi. Anni 1944, 1948 (elezioni politiche) e seguenti.

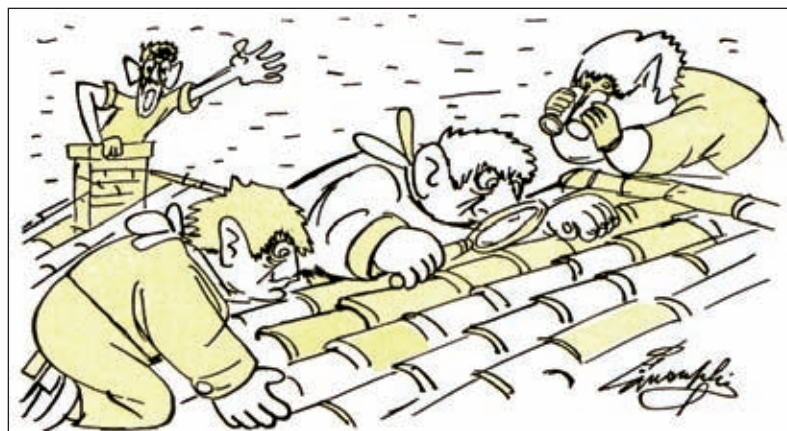
Drawings of Giovannino Guareschi. Years 1944, 1948 (political elections) and follows.



campo aperto, a trovate satiriche così eccellenti da diventar linguaggio politico (si pensi al *Contrordine compagni!*) e a clamorosi scontri frontali. Il *Candido* salì ai vertici dei consensi. E un bel giorno tutta l'Italia prese a parlare delle lettere (vere o false?) attribuite da Guareschi a De Gasperi, altra storia che richiederebbe pagine e pagine per essere dipanata. Nell'aprile del 1954, Giovannino fu processato e condannato per le spicce. Rifiutò d'interporre appello ed entrò in carcere a Parma, galera di San Francesco, per "pagare il debito" che gli veniva accollato senza controprova. Risoluto, orgoglioso e certo di sé, non avrebbe mai invocato un'altra puntata giudiziaria. Di colpo, il libertario si trovò in vincoli. Sentiva la prigione tutta addosso. E tuttavia scrisse con parole

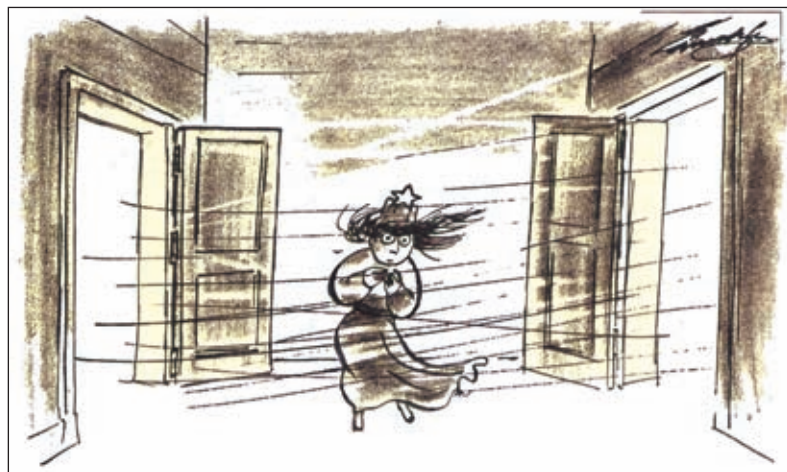
non dubbie, torto o ragione che avesse nel merito della vicenda: «Nella mia cella è sempre primavera». Passarono tredici mesi di detenzione severa, mirata, geometrica (più sei mesi di libertà vigilata): a un detenuto famoso non si voleva far sconti, meglio spingere fino in fondo i catenacci.

Il giorno che uscì di galera, con in spalla quello zaino della naja che era stato suo compagno di Lager nelle cupe stagioni delle piane germaniche, Guareschi appariva dolorosamente sperimentato. Non piegato. Mai. Però provato, offeso, tenuto a bada come pregiudicato, questo sì. Una certa Italia, che gli doveva la vittoriosa singolar tenzone di *Candido* per le roventi elezioni del 18 aprile 1948 (Giovannino s'era radicalmente schierato contro il Fronte Popolare,



OBBEDENZA CIECA PRONTA ASSOLUTA

«Contrordine compagni! La frase pubblicata sull'*Unità*: "Durante lo sciopero generale bisogna osservare scrupolosamente le tegole" contiene un errore di stampa e pertanto va letta: "... bisogna osservare scrupolosamente le regole".»



CORRENTI

«Fra questa apertura a destra e questa apertura a sinistra, finisce che mi prendo una polmonite.»

disegnando anche due fulminanti manifesti, uno dei quali scandiva: «Nel segreto della cabina Dio ti vede e Stalin no»), l'Italia dei poteri acquisiti s'era scordata il coraggio solitario di Guareschi. E gli voltava le spalle. Moltitudini di lettori non potevano che consolarlo. Ma una sorta di accoratezza prevaleva. Giovannino aveva inventato le incancellabili storie di don Camillo e di Peppone; le trame del *Mondo Piccolo* e del *Corrierino delle Famiglie* spopolavano; i film che si traevano dai suoi racconti erano un gran successo di pubblico. Tutto sembrava gloria. Eppure proprio i film non finivano di piacergli. Mai, per dirne una, avrebbe assegnato il ruolo di don Camillo al francese Fernandel. Per lui, don Camillo significava tutt'altro: era la sintesi di tanti reverendi conosciuti di perso-

na, tutti rimescolati per dar luogo a un pretone assolutamente mentale, quasi irrealizzabile. I registi, poi. Avevano camminato con le scarpe sulle sue sceneggiature, divaricando e falciando. Giovannino s'era dovuto convincere di un'evidenza: non poteva mettere nel sacco tutti i venti e le procelle. Bravo Fernandel, bravo Cervi, bravi tutti. Intanto lui si ammantellava, stava nel recinto di sé medesimo, portava i colori del bastian contrario ragionato e perdeva passione per la pagina scritta con piglio. Insomma: il suo esito di scrittore era tangibile, tanto pubblico (in Italia e nel mondo) restava con lui e guai a chi toccasse Giovannino. Il suo onorato nome veniva condiviso da lettori inimmaginabili (ne sono testimone: ho trovato libri di Guareschi nelle biblioteche private del-



In alto: vignetta satirica pubblicata al tempo della "cortina di ferro".
A sinistra: copertina di un volume Rizzoli con gli scritti e i disegni di Giovannino firmato tra il 1953 e il 1958.

Above: satirical cartoon published in the time of the "iron curtain".
Left: cover of a book by Rizzoli with the writings and drawings by Giovannino signed between 1953 and 1958.

l'estremo nord di Groenlandia e nell'estremo sud delle riviere d'India), ma – ecco là – c'era sempre il ma. E il "ma" era la sua progressiva amarezza per un'Italia così dissimile da quella ideale (la bella Signora) per cui aveva tenuto rigorosamente fede alle stellette nei Lager e messo nero su bianco le sue personali idee di buon governo, di probità, di giustizia, di anti-conformismo, di indipendenza. Il franco opinionista, che aveva denunciato a voce spiegata i cervelli versati all'ammasso e i salti della quaglia, il pappa e ciccia e le disinvolture dei voltagabbana o dei prudenti per tornaconto, si appartava. Faceva il pensoso signore di campagna.

Il Lettore mi scuserà. E vorrà perdonarmi anche l'Editore di questa rivista. Ma mi scappa detto di aver appena messo alle stampe un libro su Giovannino, dove ho scritto il moltissimo che sapevo di lui, avendo lavorato come giovane redattore negli ultimi due anni del suo *Candido* (inizio anni Sessanta). Impossibile travasare in questo articolo gli scenari delle mie pagine (voglio dire il Giovannino visto dal vero): così – sottovoce – rivelo in omaggio alla "completezza dell'informazione" il titolo del libro: *Giorgio Torelli / I baffi di Guareschi / Ancora editrice*. Nei miei capitoli, Guareschi percorre tutta





la sua strada. E io – facendo fotogrammi del suo insieme di convinimenti, abitudini, originalità, sospiri e palpiti, ruggiti e fierezze – ho sentito di rivisitare il principato di un giornalista che non ha copie a tutt'oggi.

Quando chiuse la vita, in quell'estate del 1968, i suoi avversari scrissero: «È morto uno scrittore che non era mai nato». Si sarebbero pentiti di averlo afferrato, cedendo ad incandescenti roveli polemici e a livore di parte. Perché di Guareschi, oggi, si dice all'unanimità: è uno scrit-

Don Camillo (Fernandel) e Peppone (Gino Cervi, a sinistra con Guareschi). La loro popolarità cresce.

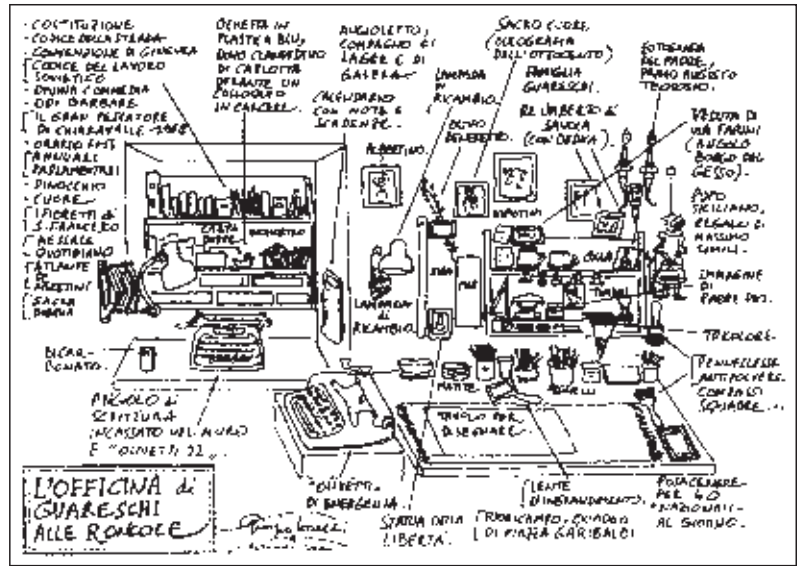
Don Camillo (Fernandel) and Peppone (Gino Cervi, here with Guareschi). Their popularity increases.



tore da antologie; è lo scrittore italiano più tradotto e più comprato nei continenti; è lo scrittore incisivo che nei dialoghi tra don Camillo e il Crocifisso o tra don Camillo e Peppone si fa (lui non ci avrebbe mai creduto) teologo di fini intuizioni. È stato il cardinale Giacomo Biffi ad affermarlo, puntualizzando in un suo libro proprio la "teologia di Peppone". E del resto: non fu forse Papa Giovanni XXIII a intuire come sarebbe stato provvido far commentare il catechismo a Guareschi? Esempio: *Chi è Dio? Dio è l'Essere perfettissimo, creatore e signore del cielo e della terra*. E appena più sotto: Un giorno don Camillo... Guareschi conobbe di sguincio l'idea papale. E se ne stupì. Papa Giovanni morì prima che il suo progetto si facesse concreto. Il contadino Roncalli era un lettore avido di don Camillo. Stimava così tanto Guareschi (allora il presule bergamasco faceva il nunzio apostolico a Parigi) da regalare

un libro di Giovannino al Presidente della Repubblica francese: «Questo don Camillo le farà buon sangue, *monsieur le Président!*».

Guareschi andava a Messa mentalmente. Il pensiero di Dio gli abitava in casa. Tutto in Giovannino era imprevedibile. Riceveva lettere dal re Umberto in esilio. E non rispondeva: ci si può forse permettere di rispondere al Re? Avrebbe ambito una laurea *honoris causa* in falegnameria. I suoi amici veri erano tutti artigiani del far bene. E lui sapeva costruire seggiole massicce di cui andare orgoglioso. Guareschi, in uniforme e col passamontagna, figurava in un ritratto di Novello, suo compagno di Lager e anche di cuccette sovrapposte: il tenente d'artiglieria Giovannino di sotto, e il capitano del Quinto Alpini di sopra. Quel disegno, fatto in prigionia, abitò sempre dietro lo scranno direttoriale di Montanelli al *Giornale*. Per Indro, Guareschi



(«schietto e più testardo di me») restava un'icona del giornalismo vissuto consapevolmente e con indipendente genialità.

Domanda finale: che cosa direbbe di noi tutti, Giovannino, se fosse davvero centenario? Cosa mai scriverebbe del nostro traversare il tempo? Quali parole o disegni riserverebbe al nostro far repubblica? Mi par di sentire la sua voce in dialetto parmigiano.

Al funerale andarono in pochissimi. Pioveva di stravento. C'era anche il vecchio Ferrari dei bolidi da corsa, gli occhi bagnati e non per la pioggia. Era il 1968, l'ho già detto. Anni lontani e insieme vicini perché i libri di Giovannino tirano sempre.

I figli Alberto e Carlotta, ormai nonni, lavorano per la memoria del babbo. I film della serie don Camillo vengono di continuo trasmessi in televisione. Sono passati sul piccolo schermo più di venti volte: chi li ha visti li rivede, chi li scopre s'iscrive subito al club di don Ferdinandel e del compagno Peppone, l'uno assolutamente indispensabile all'altro.

Sento dire che al Guareschi del 2008 verrebbe dedicato un francobollo commemorativo. Bene. Nessuno quanto Giovannino – attenzione – si affrancò dalla tentazione di piacere a tutti. Ho detto: si affrancò.

Lo ricordo una volta d'inverno, nella campagna di Roncole. Nevi-

Guareschi al tavolo di lavoro, la sua "officina" di Roncole (disegnata da Giorgio Torelli) e il Giovannino anni Sessanta con i figli Carlotta e Alberto.

Guareschi at his work table, his workshop in Roncole, Parma (drawn by Giorgio Torelli) and Giovannino in the sixties with his daughter Carlotta and son Alberto.

cava e aveva i baffi che gli brillavano di gelo. S'era davvero ammantellato nel tabarro nero da patriarca della terra arata, erpicata, seminata, messa a frutto e pronta alle spighe. Quello era il suo costume: il tabarro degli argini di Po, dei filari di pioppi, delle biciclette nelle garze della fumara; il tabarro da asciugare alla vampa del camino; il tabarro brinato, col collo di gatto soriano e i baffi che posano sul bavero; il tabarro dei lavoratori, uguale per don Camillo e per Peppone, nero, pesante, da ondeggiare camminando con passo certo e col cappello, il tricorno o il berretto sbandati alla vai con Dio.

Quante cose dovrà contenere un francobollo di buona volontà. 📧

